

#6

Anno 16
22 aprile 2020



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino

INIZIATIVE
**È nata
Torino Solidale**
Chiara Manetti | P2

BUONE PRATICHE
**Sostegno di Banco
alimentare e Sermig**
Riccardo Liguori | P3

CROCE ROSSA
**L'aiuto cresce
Anche la paura**
Adriana Riccomagno | P4

INCHIESTA
**Un pasto caldo
per i clochard**
Riccardo Pieroni | P5

PROGETTO
**Nuovi modelli
di santità**
Jacopo Tomatis | P6

SPORT
**Correre
in quarantena**
Liguori, Tomatis | P7

NOTE VIRTUALI
**La musica
in camera**
Adriana Riccomagno | P8

FOTO DI MATTEO ARTINO

In prima linea l'esercito dei volontari

Riccardo Liguori, Chiara Manetti, Riccardo Pieroni
Adriana Riccomagno, Jacopo Tomatis
Pagine dalla 2 alla 5



di Chiara Manetti

Dall'inizio dell'emergenza c'è qualcosa che, come il coronavirus, ha subito un cambiamento: il volontariato. In tutta Italia si sono moltiplicate le iniziative di solidarietà e anche nelle province più colpite dalla pandemia, come il Piemonte, è emersa una rete che ora più che mai fa comprendere l'importanza del Terzo Settore. Caritas, Croce Rossa, Protezione Civile, Sermig sono solo alcuni dei nomi più noti di quella che è una macchina molto più grande.

«Oggi tutte le persone che sono a casa vogliono rendersi utili ed è per questo che ci contattano - spiega Giovanni Ferrero, Vice Presidente della Consulta per le Persone in Difficoltà -. A Torino abbiamo 100 nuovi volontari e al giorno circa 40 si alternano nelle nostre attività». La Città di Torino ha creato una rete, «Torino Solidale», che distribuisce beni alimentari e di prima necessità in collaborazione con il Banco Alimentare del Piemonte, il Banco delle Opere di Carità e con il supporto dell'associazione di volontariato Damamar.

Cpd Consulta è uno degli snodi in cui avviene la distribuzione: «I nostri volontari dividono il cibo nei dieci punti attualmente attivi in città. Prima dell'emergenza ci occupavamo di 60 famiglie, oggi ne seguiamo 350 e ogni giorno aumentano. Ci impegniamo affinché tutte ricevano la spesa almeno due volte al mese». Cpd, che dà la possibilità di avere un confronto telefonico con uno psicologo, è anche tra i numeri utili segnalati dalla Diocesi di Torino insieme al Gruppo Abele e alla Casa Madre dei Salesiani. Molte associazioni si occupano soprattutto dei senza dimora: il motto #ioresto-acasa non vale per chi una casa non ce l'ha.

L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha chiesto ai sacerdoti di mettere a disposizione le sale degli oratori al momento inutilizzate per ospitare



CREDIT GIOVANNI FERRERO



L'INCHIESTA QUESTA È L'ORA DEL VOLONTARIATO

È nata «Torino solidale» per le prime necessità di chi ha bisogno

i senzatetto. Il Sermig continua ad accoglierli, con adeguate misure di sicurezza, e le mense rimangono aperte. Airbnb, il portale per cercare alloggio online temporaneamente, ha avviato un programma pensato invece per chi lavora nelle cliniche: in Piemonte il 10% degli host ha messo a disposizione la propria casa gratuitamente per medici e infermieri che vogliono auto-isolarsi o non possono tornare a casa. E per chi ha trascorso la Pasqua in ospedale, molti volontari della Protezione

Civile hanno portato in dono le loro uova non solo ai pazienti, ma anche al personale in prima linea.

Alcune realtà di volontariato civico torinese hanno dovuto adattarsi all'emergenza: i tre principali progetti della Città di Torino - Giovani per Torino, Senior Civici, e Corpo Europeo di Solidarietà - hanno fatto i conti con il virus. «C'è stata un'interruzione forzata della quasi totalità delle attività - spiega Stefano Chicco, responsabile dell'Ufficio Volontariato in capo all'Area Gio-

vani e Pari Opportunità della Città - soprattutto per quanto riguarda i senior civici, che essendo cittadini over 65 sono quelli più a rischio. Nel terzo settore la tutela della salute dei volontari e delle volontarie viene prima di tutto».

Ma per quanto le attività siano state cancellate, la voglia di volontariato non è diminuita. Le candidature hanno superato le aspettative e «Sono state raccolte disponibilità per supportare sia la Protezione Civile che i servizi sociali per lo smi-

stamento e la distribuzione di generi alimentari e farmaci alle persone che non potevano muoversi di casa. Attualmente la ricerca di volontari si è fermata, i nominativi trovati erano più che sufficienti» spiega Chicco.

C'è chi invece, come la Croce Rossa Italiana, ha attivato il «Volontariato Temporaneo» per permettere a tutti, dopo una breve formazione online, di dare il proprio supporto ai cittadini in difficoltà. Si va dal consegnare pacchi alimentari e farmaci,

LE STORIE

HACKABILITY@HOME

Per chi ha difficoltà con la tecnologia

di C. M.

Un uomo di 86 anni che vuole vedere i film di John Wayne sul computer. Una ex cantante lirica italo tedesca che cerca i video delle sue esibizioni su Youtube senza che nessuno li abbia caricati sulla piattaforma. Un nonno che deve scaricare «zoo» per videochiamare i nipoti. Sono solo alcune delle storie che i ragazzi di Hackability ascoltano quando tirano su la cornetta del telefono. «Diamo assistenza telefonica dalle 10 alle 12. In dieci giorni sono arrivate 120 chiamate»: lo sportello nasce per aiutare i più bisognosi sì, ma di tecnologia: c'è chi si avvicina per la prima volta a un computer, chi ha un Nokia 3310 e vuole fare le videochiamate o chi non riesce a stampare l'autocertificazione.



CARLO BOCCAZZI VARTOTTO
Il Presidente dell'associazione Hackability

CORPO ANTINCENDI BOSCHIVI PIEMONTE

La solidarietà è nella prevenzione

di C. M.

Laura ha sempre avuto la passione per la montagna, per questo si è iscritta al Corpo Antincendi Boschivi del Piemonte: ha partecipato a diverse missioni in Puglia, in Val Susa, nella valle di Cuneo. «Mi occupo di una realtà molto piccola nella Valsesia e Aib è un corpo prettamente maschile». Da quando è scattata l'emergenza Covid19, affianca anche la polizia municipale in funzione informativa e di assistenza: sensibilizza la popolazione, informa le persone, comunica di rispettare le direttive. La prevenzione di cui solitamente si occupa Laura per evitare gli incendi dolosi, non è diversa da quella volta a limitare il contagio del virus: l'effetto desiderato è lo stesso.



LAURA GUALA
Vice caposquadra dei volontari AIB di Quarona (Vercelli)

HORAS KEBAB

Il kebabbaro che regala cibo a chi non ne ha

di C. M.

Ogni mattina c'è una macchina carica di buste della spesa che parte da un locale in Via Berthollet e porta da mangiare a chi ne ha bisogno. «Cerco di aiutare soprattutto gli anziani, chi è rimasto da solo con tanti figli, chi è stato licenziato. Sono a Torino da trent'anni e mi sembrava il modo giusto per ringraziare chi mi ha accolto» spiega Bahaad. Lui e i suoi collaboratori, dietro la serranda abbassata, fanno un pacco per ogni famiglia che li chiama: ci mettono olio, riso, pasta, sugo di pomodoro, frutta, verdura, pollo. Le voci girano in fretta e il numero di telefono passa da un quartiere all'altro della città. E così Bahaad e i suoi cercano di coprire tutta Torino, affinché tutti possano mangiare.



BAHAAD HEIWISS
Il più noto kebabbaro di Torino



CREDIT ROBERTA PUGLISI

al controllo dei passeggeri in aeroporto, al dare supporto presso ambulatori e strutture di emergenza.

Il volontariato però non viene solo dalle Associazioni. A San Salvario e in altri quartieri di una Torino ormai deserta sono comparsi dei carrelli con la scritta «Chi può metta, chi non può prenda». E non c'è un solo momento della giornata in cui siano vuoti. Dalla Regione Piemonte Gemma Vecera sostiene che «Non è il momento migliore per parlare di volontariato perché con l'emergenza coronavirus le associazioni non hanno subito diminuzioni o aumenti di lavoro, sono indirizzate a fare altro e non si rapportano con la Regione».

Eppure tutte le realtà elencate parlano chiaro: sono così tante le attività di volontariato civico e cattolico che forse la difficoltà sta nel quantificarle. Senza la rete messa in piedi dal volontariato nulla, e non soltanto nel periodo di emergenza, andrebbe avanti. Per questo non solo è il momento adatto per parlare, probabilmente è il migliore.

CROCE ROSSA ITALIANA

Marito e moglie in prima linea

di C. M.

Daniilo è in Croce Rossa da un anno e mezzo, Elisa da settembre. Da quando hanno scoperto il mondo del sociale, non lo hanno più abbandonato. Si occupano dei senza dimora, degli anziani e di chi ha più bisogno di conforto in ambulatori e dormitori. «La sicurezza primaria è la distanza - spiegano -, ma è molto difficile perché il sociale si basa sul contatto. Il guanto è come una barriera, ma ora è indispensabile». Con l'emergenza sono cambiate tante abitudini a casa: se prima si entrava tranquillamente, ora ci si spoglia sul pianerottolo. «I nostri bambini di 6 e 10 anni sanno che devono aspettare che mamma e papà si lavino e che mettano le divise a lavare. E poi ci possiamo abbracciare».

GLI AIUTI DAL BASSO

I volontari di Cpd Consulta Una cassetta piena di viveri in Borgo Rossini



ELISA FERRARI E DANILO BORRIELLO
Volontari della Croce Rossa

BUONE PRATICHE

Banco Alimentare una catena di aiuti

di Riccardo Liguori

L'emergenza sanitaria è tremenda, ma anche quella sociale non scherza, se ne parla persino di più, perché i timori sono tanti, si moltiplicano, valgono per le famiglie e per le imprese. L'emergenza sociale sarà più lunga: e si sta già facendo sentire in modo drammatico nell'ambito alimentare», spiega Salvatore Collarino, presidente del Banco Alimentare Piemonte.

La pandemia da Covid-19 ha presto rivelato la sua ricaduta sociale. Già dai primi giorni di quarantena la richiesta di generi alimentari è aumentata, solo a Torino, del 15%. Più di ottomila persone hanno manifestato difficoltà di accesso a questo bene primario, passando da 50mila a 58mila. E il Banco Alimentare si è impegnato a fornire oltre 12 mila chili di alimenti in più rispetto a quelli distribuiti solitamente. «Molte persone senza lavoro o con redditi precari e molto bassi oggi fanno fatica anche a dar da mangiare ai propri figli - spiega Collarino - Penso a quei bambini e ragazzi che fino a un mese fa almeno un pasto al giorno riuscivano a farlo perché andavano a scuola».

LA FORZA DELLA RETE

Banco alimentare Piemonte ha attivato una collaborazione con Slow Food per sensibilizzare i piccoli donatori. E con il centro operativo comunale di Moncalieri, la Croce Rossa e la Protezione Civile ha dato vita a un "porta a porta solidale". Un'iniziativa grazie alla quale i volontari del comune si recano direttamente al magazzino principale del Banco, a Moncalieri, per confezionare pacchi alimentari - di prima necessità - da portare a domicilio alle persone indigenti della città. «Un esempio di prossimità e collaborazione solidale grazie al quale sono stati eliminati lo spreco di tempo e di spazio per impegnarsi in un'attività di pronto intervento a "chilometro zero"», spiega Chiara Lignarolo, a capo della comunicazione del Banco Alimentare Piemonte.

RISCRIVERE LA STORIA

«Quando tornerà un po' di serenità e avremo almeno in parte assorbito i lutti e la sofferenza che questa epidemia ha portato con sé, dovremo scriverla, questa storia. Una storia che ci insegna una cosa fondamentale: non ci salviamo da soli. E questo è ancora più evidente nel mondo del volontariato - spiega Collarino - Qualche settimana fa è arrivato un ragazzo, presso il nostro magazzino di Moncalieri, con una station wagon piena di prodotti alimentari che ha voluto comprare e donare a noi, chiedendoci di ri-



CON UN CLICK

Non solo lista della spesa

Qualcosa di più di una semplice lista della spesa. Il vademecum frutto della collaborazione tra Banco Alimentare e la squadra di nutrizioniste, dietologhe e dietiste dell'associazione no profit Robin Food è un'occasione, a portata di click, per seguire una dieta bilanciata. Uno strumento pensato per rispondere alle sollecitazioni di questa emergenza sanitaria. Per pianificare con attenzione la spesa e nutrirci correttamente, rispettando le indicazioni normative che ci impongono di uscire solo per necessità ed evitando lo spreco di cibo. <https://bit.ly/2XsJVbJ>

manere nel più totale anonimato. Questo è un segno - senza contare quello dei grandi donatori che continuano a portarci interi camion di prodotti - che ci dice che tutti possono fare qualcosa. Un segno di riconoscimento verso questa Italia che per piccoli gesti ci fa sperare e capire che risorgeremo e ricominceremo».

Ma il volontariato, da solo, non può farcela. «Noi, piccola parte del terzo settore, siamo un elemento sussidiario. Intervendiamo, per quello che è possibile, per alleviare situazioni di difficoltà. Certamente, però, non abbiamo le forze né il ruolo per riuscire ad affrontare e risolvere tutte. Le istituzioni, a vario livello, ci chiedono di fare nel limite del possibile la nostra parte e ci sostengono. Ed io voglio continuare a chiedere a tutti i donatori di continuare in questa azione solidale. Per evitare che la catena di solidarietà si interrompa, ciascuno di noi deve fare la sua parte».



SALVATORE COLLARINO
Presidente del Banco Alimentare Piemonte



CREDIT SERMIG

La facciata dell'Arsenale della Pace

SERMIG

La famiglia per chi non ha una famiglia

di R. L.

Questa situazione di grande difficoltà ci insegna una cosa fondamentale - spiega Daniele Ballarin, membro dal 2004 dell'Arsenale della Pace di Torino, sede principale del Sermig - «Ciò che davvero conta, e che ci sta salvando, sono le relazioni». Donne maltrattate, mamme con bambini, giovani scappati dalla guerra, uomini senza casa, anziani soli. Esclusi operatori e volontari, sono duecento gli ospiti che vivono la quarantena in questo spazio, sede del gruppo fondato nel 1964 da Ernesto Olivero. Un luogo che, da fabbrica di armi, si è trasformato in monastero metropolitano oggi presente anche in Giordania, Brasile e Pecetto Torinese. Una casa di fraternità, aperta al mondo e all'accoglienza.

«Siamo la famiglia di chi non ha famiglia - spiega Ballarin - Con l'avvento del Coronavirus abbiamo organizzato gli accessi per garantire sicurezza e benessere a tutti. Manteniamo alcune stanze appositamente vuote, cosicché se dovesse arrivare qualcuno positivo al Covid-19 sappiamo che possiamo dedicargli uno spazio specifico».

Oggi gli ospiti sono suddivisi per gruppi. «Garantiamo loro una cucina e sei punti di distribuzione della mensa. Questo ci permette di gestire con maggiore puntualità i flussi di persone», spiega Ballarin.

Con l'avvento della quarantena, l'Arsenale della Pace ha anche intensificato la sua attività di fornitura di borse alimentari per i bisognosi del quartiere. Ne confeziona settimanalmente 150, a beneficio di circa 450/500 persone. Ogni borsa è diversa dalle altre. Varia in base a chi la richiede, e raccoglie tutti i beni essenziali. Dall'olio allo zucchero, dal riso alla pasta, dai cereali ai biscotti e al latte in polvere per i bambini.

Nonostante l'eccezionalità della situazione, il cambiamento al Sermig non è stato così grande. «Ed è naturale che sia così - sottolinea Ballarin - Ora sono molte le difficoltà da affrontare così come le aziende e i privati che ci chiamano per offrire disponibilità. A loro va il nostro ringraziamento nella speranza che questa catena solidale non si spezzi. Ma noi rimaniamo un gruppo nato per accogliere e aiutare chi è in difficoltà. Il nostro impegno è sempre lo stesso».

CROCE ROSSA

L'aiuto cresce, anche la paura

Gli interventi in ambulanza sono aumentati assieme alla preoccupazione

di **Adriana Riccomagno**

Non è solo questione di tecniche: nozioni di primo soccorso, defibrillazione. Essere volontario soccorritore al tempo del coronavirus è un confronto quotidiano con rischi, ansie, procedure complesse. «Il nostro impegno è cambiato nei numeri, perché le uscite sono aumentate in maniera esponenziale, ma soprattutto nei modi, perché ormai abbiamo tutti paura», spiega Sergio Ughi, consigliere con la delega alla Salute del Comitato di Torino della Croce Rossa Italiana. È rimasto lui stesso per due settimane in quarantena precauzionale, dopo aver partecipato a un servizio con un medico malato: «Lo sentivo tossire dalla cabina di guida. Era già sicuramente contagiato e avrebbe dovuto riconoscere i sintomi e fermarsi ma così non è stato».

Anche la prassi da seguire è diversa. «Quando arriviamo sul posto, un volontario sale e fa alcune domande rimanendo fuori dalla porta», dice il volontario: «Verifichiamo se la persona per cui siamo stati chiamati ha febbre, tosse, se ha frequentato persone risultate positive. Se le risposte sono affermativo, si torna in ambulanza: bisogna "bardarsi" con tuta, maschere, occhiali e doppi guanti prima di procedere all'intervento. Dispositivi che per altro sono carenti e i cui prezzi sono cresciuti notevolmente».

Lo stesso tipo di protezione è necessaria per i trasporti di malati dalle terapie intensive verso i nosocomi che sono stati convertiti a Covid Hospital per la fase post-acuta, come il Nuovo Ospedale di Verduno, nel Cuneese, e l'ospedale ortopedico di Omegna.

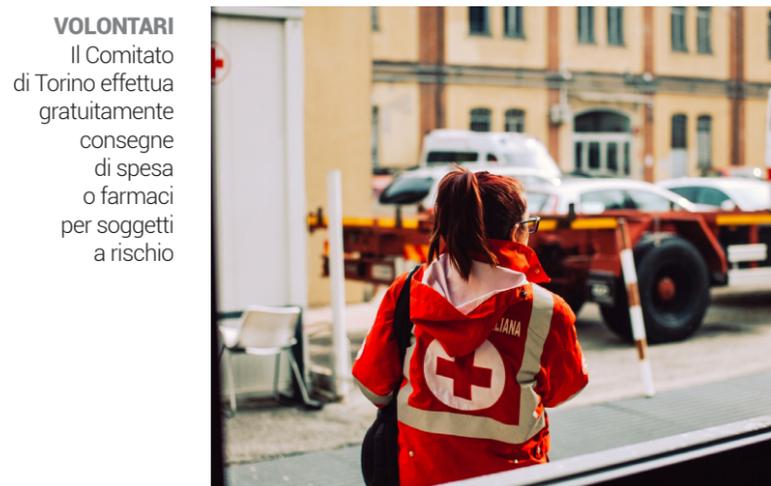
A Torino sono oltre mille le persone coinvolte nei soccorsi, tra volontari e dipendenti del sodalizio che effettuano i soccorsi e i trasporti in ambulanza, addetti agli uffici e al centralino. Il numero di effettivi in queste settimane, tuttavia, è calato: «C'è chi ha paura per sé e chi ha familiari anziani», afferma Ughi. E si domanda: «Il volontariato è per natura libero ma la divisa che indossiamo ha un grande valore: se di fronte all'emergenza non restiamo in campo noi volontari della Croce Rossa, chi altro dovrebbe farlo?».

NON SOLO AMBULANZE

Tutte le componenti della Croce Rossa sono sollecitate dall'emergenza: «Numerose attività sono state potenziate e altre, nuove, si sono aggiunte», dichiara la consigliera Chiara Piacenza, impegnata sul fronte dell'inclusione sociale. «Anziché quattro sere a settimana come prima, in questo periodo i volontari vanno ogni notte a portare coperte,



CREDIT: MATTEO ARTINO



CREDIT: MATTEO ARTINO

VOLONTARI
Il Comitato di Torino effettua gratuitamente consegne di spesa o farmaci per soggetti a rischio

FONDAZIONE FORMA

Un arcobaleno dal Regina Margherita

Arcobaleni, bandiere, supereroi: dall'ospedale Regina Margherita un'esplosione di colori su piazza Polonia. La Fondazione Forma, che dal 2005 cura il benessere dei bambini ricoverati, in queste settimane non può accedere all'ospedale, ma ha voluto lanciare un'iniziativa che coinvolgesse gli ospiti, le loro famiglie, i medici, gli infermieri e tutto il personale sanitario. «Sono sospese sia la pet therapy e i laboratori, sia le iniziative come *Un'ora per te* per i genitori dei lungodegenti, che offre loro un massaggio o una piega dal parrucchiere gratuitamente», spiega la responsabile della Fondazione Irene Bonansea. «Mentre cerchiamo

di attivare i contatti possibili tramite gli strumenti digitali, abbiamo pensato di far sentire la nostra presenza: la cittadinanza lo fa sempre con l'ospedale e in particolare con il tradizionale raduno dei Babbi Natale, e in questo caso l'idea è stata di restituire la vicinanza all'esterno con i disegni e i messaggi di speranza che sono stati affissi alle finestre». Il sito della Fondazione, che in queste settimane raccoglie fondi per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale, come guanti e mascherine, per il Regina Margherita, è www.fondazione-forma.it.

A. R.



CREDIT: HOSPICE ANEMOS

Il dramma degli anziani

ENERGIA POSITIVA

Cure palliative La rete abbatte le distanze

di **A. R.**

Sin dal 1997 Luce per la vita opera nel settore delle cure palliative, stando accanto ai malati in Hospice o al domicilio nella fase terminale della loro esistenza: una trentina di collaboratori di vari profili professionali e altrettanti volontari si dedicano a promuovere la tutela dei diritti, la qualità e la dignità della vita nelle persone sofferenti, malate, anziane.

Il sodalizio ha da poco assunto il coordinamento regionale della Federazione Cure Palliative, che raduna organizzazioni di volontariato di tutta Italia: «Pochi giorni fa ci siamo incontrati in modo virtuale per fare il punto della situazione, visto che il volontariato, sia nelle strutture sia a casa, si è fermato per seguire le indicazioni del Governo», spiega Eugenia Malinverni, presidente e direttore dell'associazione e coordinatore dell'Hospice Anemos all'Azienda Universitaria Ospedaliera San Luigi Gonzaga di Orbassano. «L'idea emersa nella riunione è di continuare a rimanere in rete, confrontandoci anche tra zone colpite dal coronavirus in modo diverso. Insieme a Lombardia e Veneto, altre regioni in cui la situazione è grave, abbiamo condiviso le esperienze di questo periodo: chi ha potuto si è messo in rete con i malati grazie a strumenti di contatto a distanza. Del resto le telefonate e le videochiamate sono già possibili anche nei reparti Covid».

Il passaggio non è, però, automatico: «Siamo 240 volontari fermi tra le diverse sedi - spiega Gianni Cauda, presidente degli Amici della Faro - Ci dispiace molto e cerchiamo di stare vicino almeno agli operatori per via telematica ma con i malati questo è difficile: spesso non sono preparati o non hanno a disposizione gli strumenti necessari».

La Fondazione Faro gestisce a Torino gli hospice Ida e Sergio Sughiano e Ida Bocca e ha una sezione distaccata all'ospedale di Lanzo. «Facciamo il possibile per raggiungere gli ospiti con i nostri notiziari - afferma il volontario - ma il nostro impegno è di stare al loro fianco, con una parola o una stretta di mano o accompagnandoli sul terrazzo a prendere un caffè». Al tempo del coronavirus, però, non è possibile.

libri e tè ai senza dimora in alcune zone della città: più che la consegna degli oggetti l'obiettivo è il contatto umano. La necessità di coprire tutta la settimana è stata causata dal fatto che altre associazioni hanno dovuto sospendere il servizio per ragioni di tutela della salute».

NEI DORMITORI

I volontari della Croce Rossa sono presenti tutte le sere in due dormitori, al Cottolengo e in piazza D'Armi e distribuiscono pasti insieme all'associazione Opera Messa del Povero. Un medico e un volontario gestiscono l'ambulatorio Gamba in via Sacchi, gratuito, aperto ogni giorno a chi ha bisogno di cure di base, e una sera a settimana offrono consulenza medica agli ospiti di tre dormitori, due maschili e uno femminile. Come sottolinea Piacenza, è cresciuta la domanda di viveri: «Siamo passati da seguire 60 famiglie bisognose nell'arco di un anno ad averne rifornite 178 solo nell'ultimo mese. Un aiuto che in queste settimane è stato incrementato grazie alla generosità dei clienti di alcuni supermercati». Ancora: «Insieme ad altre sedi italiane - aggiunge il consigliere Piergiorgio Sappia - il Comitato di Torino effettua gratuitamente consegne di spesa o farmaci a soggetti per i quali il rischio di uscire sarebbe troppo elevato, come le persone immunodepresse e gli anziani». Per usufruire dell'opportunità è possibile telefonare al numero verde 800065510.

INCHIESTA

Un pasto caldo e compagnia per i clochard

Aumentano anche le misure di sicurezza

#

di Riccardo Pieroni

IN NUMERI

55

Mila i clochard presenti in tutta Italia

7

Le associazioni di volontariato che operano a Torino

25

I posti letto della Casa di ospitalità notturna del Gruppo Abele

Sono tra le persone che vanno in contatto di frequente con chi non ha una casa, un luogo dove andare. I volontari di strada aiutano i senzatetto che popolano le vie e i centri storici delle città italiane. A Torino esistono almeno sette associazioni che contribuiscono a offrire loro un pasto caldo e un po' di compagnia. Una di queste sta operando anche adesso, in piena emergenza coronavirus. «Noi stiamo andando avanti e ci organizziamo come possiamo», racconta Nicoletta Ange, coordinatrice dei City Angels.

Titolare di un'impresa di servizi, Ange, insieme ad altri volontari, continua ad uscire in strada, anche se non tutte le sere. Gli operatori più anziani sono rimasti a casa, gli altri girano muniti di guanti e mascherine. «Limitiamo le uscite a due volte alla settimana e per motivi logistici e di sicurezza ci muoviamo in gruppi di due o tre persone».

I clochard spesso soffrono di problemi di salute e disturbi mentali. Queste persone hanno fragilità relazionali e barriere linguistiche

da affrontare. Le loro condizioni di vita sono precarie. Già normalmente hanno bisogno di aiuti economici e di assistenza sociale. Figurarsi durante lo scoppio di una pandemia.

I City Angels stanno aiutando una quarantina di famiglie che non hanno una casa. «Grazie alle donazioni dei privati e alla collaborazione con il Banco Alimentare siamo in grado di fornire un pacco che consiste in una spesa essenziale: pasta, zucchero, caffè», racconta Ange.

LE STRUTTURE

Il punto di vista dei clochard sulla pandemia, sugli eventi in corso è differente. «Non possiedono tutte le informazioni da cui siamo bombardati quotidianamente – osserva la volontaria -. Noi cerchiamo di informarli il più possibile. Anche se loro sono meno a rischio, non fanno congregazione, non hanno tanti contatti sociali. Già normalmente pochi li considerano, solitamente sono sempre là fuori, uomini e donne soli».

Il lavoro sui senzatetto riguarda anche la sicurezza pubblica. «Per il bene della collettività è meglio ave-



CREDIT: CITY ANGELS TORINO

CITY ANGELS TORINO

Sono molte le associazioni che aiutano i senza fissa dimora

re meno persone che circolano». Patrizia Ghiani è operatrice sanitaria della Casa di ospitalità notturna del Gruppo Abele di via Pacini, dedicata all'accoglienza di sole donne. Una struttura che fa parte delle rete dei dormitori cittadini, che agiscono in stretta collaborazione con lo sportello Adulti in difficoltà e senza dimora del Comune di Torino.

Per affrontare l'emergenza coronavirus la Casa di ospitalità ha aumentato le misure di sicurezza: vengono effettuati controlli della temperatura per ogni persona che entra ed esce. Inoltre, per evitare un rischio di maggiore propagazione del virus, è stata istituita una "lista bloccata" di senzatetto, che stabilisce chi sono i residenti abituali dei 25 posti letto della struttura. «Dobbiamo tutelare la salute delle persone ed evitare possibili contagi. Abbiamo applicato una misura che ricalca quelli dei decreti: gli italiani devono rimanere a casa. E i clo-

chard hanno bisogno di una sistemazione fissa», spiega Ghiani. Dal 7 aprile la Casa di ospitalità del Gruppo Abele - come le altre realtà della rete cittadina - ha dovuto recepire la richiesta formalizzata dal Comune di Torino: i dormitori dovranno essere aperti 24 ore su 24.

«Sarà un esperimento piuttosto interessante. Le persone che arrivano sono mediamente provate, sia da un punto di vista emotivo che sociale», afferma l'operatrice sociale. I clochard sono abituati a vivere in strada e in condizioni estreme. Le loro condizioni precarie di salute possono comportare dei rischi sanitari per le strutture di accoglienza. Per Ghiani si tratta di un aspetto da non sottovalutare: «Non si può chiedere ai dormitori di occuparsi delle quarantene dei senzatetto. Devono essere gestite da strutture che - nel caso di persona infetta - possano garantire maggiori cautele e distanze di sicurezza».

L'urgenza della solitudine e le comunità religiose

di R. P.

Solidarietà alimentare, supporto psicologico e sostegno alle persone più anziane. A Torino ogni comunità religiosa fa la sua parte per alleviare le sofferenze economiche e sociali provocate dal Coronavirus.

«Puntiamo a favorire la solidarietà tra le famiglie, a prestare attenzione a chi soffre, al di là delle credenze spirituali», dichiara Brahim Baya, portavoce della comunità islamica delle Alpi. «Per esempio nei condomini dove convivono nostri fedeli e persone non musulmane ci si aiuta a vicenda: C'è chi si offre di fare la spesa per le persone più anziane».

La comunità islamica di Torino sta portando avanti una raccolta fondi sulla piattaforma di crowdfunding GoFundMe per aiutare gli ospedali, un progetto di volontariato interconfessionale in collaborazione con il dormitorio del Cottolengo e un'azione di sostegno alle persone più colpite dalle ricadute economiche della pandemia.

«Dall'inizio di aprile, grazie a un

contributo della Compagnia di San Paolo, stiamo dando una mano a una sessantina di famiglie con buoni spesa. Vogliamo aiutare i piccoli minimarket, le macellerie e i vari esercizi commerciali che si trovano in difficoltà», afferma Baya.

Il portavoce ricorda poi le difficoltà per rimanere in contatto con i fedeli: «Utilizziamo i messaggi vocali e i canali social per non far mancare la preghiera del venerdì e i momenti religiosi più importanti».

La comunicazione è un problema che riguarda pure altre realtà confessionali. «Noi vogliamo sapere se le persone hanno bisogno di aiuti, se soffrono a causa di qualche difficoltà. Parlare con loro ci permette di capire come lavorare meglio in futuro». Ariel Di Porto è il rabbino capo della comunità ebraica di Torino. Si sta occupando dell'«urgenza della solitudine»: un problema che riguarda soprattutto gli anziani, in un gruppo religioso che raccoglie 700 persone in città. «Li aiutiamo sbrigando le piccole incombenze, come pagare le bollette oppure comprare i medicinali. Cerchiamo

C'è sempre bisogno di sangue, ora più che mai

هناك دائما حاجة للدم
الآن أكثر من أي وقت مضى

#Escosoloperdonare
#EchiLaSalva

#أخرج فقط للتبرع
#ومن أحيائها

«وَمَنْ أَحْيَاهَا فَكُنَّا مِنْهَا خَائِفًا كَمَا كُنَّا خَائِفًا جَمِيعًا.»
«... e chi la salva [la vita umana] è come se avesse salvato l'intera umanità.»

[Sublime Corano - 5:32]

CREDIT CC

L'INIZIATIVA La comunità islamica promuove la donazione di sangue

anche di fare assistenza psicologica al telefono: è un modo per stare vicini alle persone più fragili», afferma il rabbino.

La comunità ebraica torinese, per la celebrazione della Pasqua, ha dovuto gestire la distribuzione del pane azzimo in tutto il Piemonte. In città ci si è affidati a una rete di volontari. «Abbiamo attivato un sistema di consegne porta a porta a supporto dell'intera comunità»,

racconta Di Porto. Per coprire le richieste provenienti da ogni zona della Regione è stato contattato un corriere, che ha consegnato il pane della tradizione ebraica alle famiglie. Secondo il rabbino è necessario moltiplicare gli sforzi perché le difficoltà causate dall'emergenza sono tante: «Dovremo immaginare di nuovo le nostre attività. Le persone anziane avranno bisogno di un'assistenza più tradizionale nel senso

vero della parola. Le attività della comunità andranno rinnovate».

La comunità valdese ha dovuto cambiare fin da subito il proprio modo di aiutare il prossimo. Da quasi vent'anni gestisce una casa di accoglienza aperta a tutti, dove ogni martedì mattina è possibile recarsi per ricevere assistenza. Dai primi di marzo - a causa delle misure anti Coronavirus - la struttura di corso Vittorio Emanuele II è stata chiusa.

«Stiamo lavorando in sinergia con le realtà istituzionali e i soggetti impegnati nella fragilità delle persone», racconta Berthin Nzonza, membro della Diaconia Valdese. «Collaboriamo con la rete delle Case di Quartiere. Sono luoghi che funzionano come punti di distribuzione per gli alimenti di prima necessità. Le persone li frequentano e noi cerchiamo di segnalare chi si trova in difficoltà».

Nzonza è anche referente della comunità per i migranti e si occupa delle iniziative che legano la Chiesa Valdese ad alcune associazioni che tutelano i rifugiati. «Stiamo portando avanti insieme all'Associazione Mosaico una serie di progetti per le case occupate e per i migranti che non hanno alcun sostegno economico».

ANCHE NEI FUMETTI

A Torino nuovi modelli di santità

Un progetto di ricerca europeo dell'Università

#

di Jacopo Tomatis

IN NUMERI

1815

Nasce Don Giovanni Bosco

1828

Il Cottolengo fonda la Piccola casa della Divina Provvidenza

2017

Papa Francesco introduce una nuova via per la santità

Torino ha un tipo di santità tutto suo. Nella mezzaluna dei quartieri di Aurora, Valdocco, San Donato e Cit Turin esistono chiese, strutture assistenziali e ospedali che operano nelle stesse zone in cui lo facevano i loro istitutori più di un secolo e mezzo fa. Sono la Piccola casa della Divina Provvidenza, detta Cottolengo, che dà asilo agli ammalati indigenti, la Comunità Salesiana, le Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio, dedicati all'educazione dei giovani, e l'Istituto Missioni della Consolata.

I fondatori sono chiamati "Santi sociali" ed erano attivi tra '800 e '900. Lo spiega la professoressa Jenny Ponso, Principal Investigator del progetto di ricerca europeo, NeMo-SanctI, New Models of Sanctity in Italy, ospitato all'Università di Torino. Lo scopo del progetto è indagare da un punto di vista semiotico, filosofico e storico i nuovi modelli di santità che stanno emergendo, nella Chiesa e anche nella cultura popolare, dai memes ai fumetti.

I Santi sociali «sono accomunati da un forte impegno pragmatico, nell'aiuto ai più poveri, ai deboli e ai bisognosi, che si sono impegnati a risanare, istruire e assistere. Tra i più famosi ci sono San Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore della Piccola casa della Divina Provvidenza, San Giovanni Bosco, fondatore dei Salesiani e il Beato Giuseppe Allamano fondatore dell'Istituto Missioni della Consolata».

In quegli anni Torino era già un polo economico e industriale avanzato, ma anche il luogo adatto per sviluppare una nuova santità, impegnata socialmente: «La città era afflitta da una grande povertà. Non bastava più accettare la gerarchia sociale tradizionale e limitarsi ad assistere i poveri con la carità, ma bisognava aiutarli organizzando una efficace rete di assistenza sanitaria, istruendoli, e così dando loro modo di trovare lavori dignitosi». Il terreno era fertile e l'aiuto che hanno dato fondamentale, al punto che ancora oggi il loro culto è vivo: «La loro influenza ha raggiunto molte persone, si pensi alla diffusione del culto di Giovanni Bosco, o degli istituti salesiani, che si sono irradiati in Italia e nel mondo».

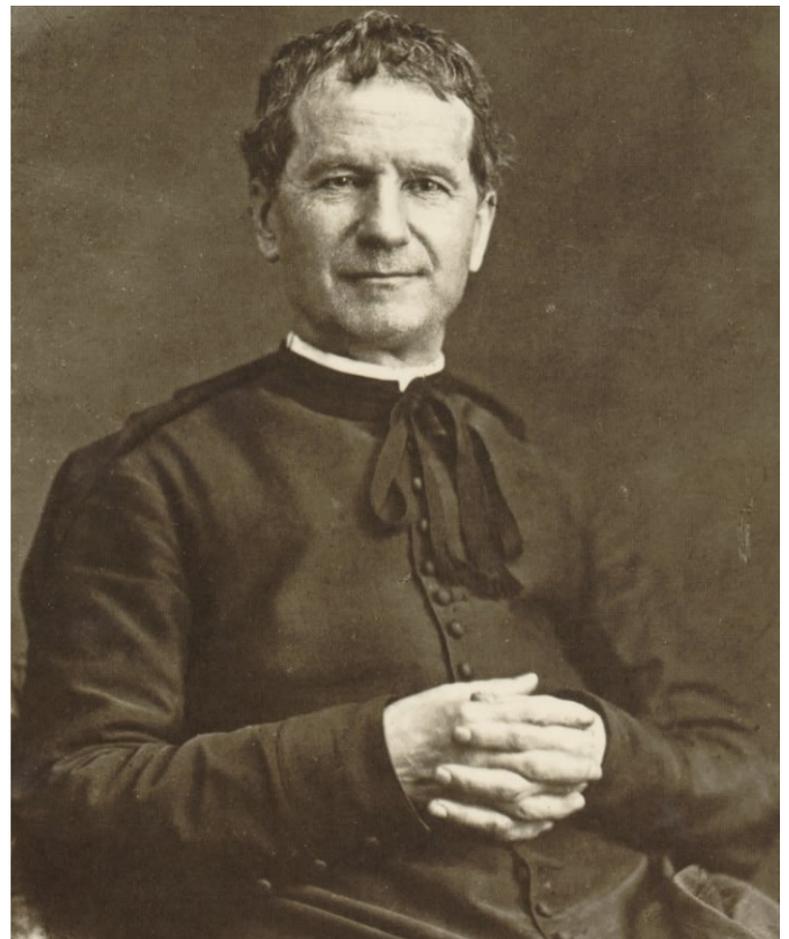
Ma che tipo di santità è quello incarnato da questi uomini? «Un tipo molto "pragmatico" – continua Jenny Ponso – Sono santi attivamente impegnati, per innescare un cambiamento sociale, combattere la



IL TEAM NEMOSANCTI
Il progetto studia l'idea di santità attraverso più discipline

miseria e la malattia, non solo assistendo i bisognosi, ma fornendo un aiuto più strutturato, dando opportunità di risollevarsi e trovare un posto migliore nel mondo».

Questa "santità pratica" ha mosso



DON BOSCO (SOPRA) E IL COTTOLENGO (A SINISTRA)

Ancora oggi le loro strutture aiutano disabili, malati, anziani e giovani in difficoltà

i suoi primi passi dal '700, andando oltre la contemplazione dei mistici e il miracolo del santo taumaturgo, e «ha interpretato la carità, l'amore verso Dio e verso il prossimo, in modo differente. Già alle origini del cristianesimo essa indicava un aiuto concreto ai più bisognosi, lo dimostra la parabola del Buon Samaritano. Ma la particolarità dei santi sociali è che hanno saputo rinnovare tale antico principio, adattandolo alla modernità, anticipando la "Dottrina Sociale" della Chiesa».

Questo nuovo modello di santità è diventato prorompente nel corso del Novecento, basta pensare a ma-

dre Teresa di Calcutta. E il culmine è arrivato con papa Francesco che ha introdotto una nuova via per la santità. «Tradizionalmente queste vie erano due: il martirio e la pratica eroica e costante delle virtù cristiane. Ma dal 2017 ne esiste un'altra: dare la vita per il prossimo in nome dell'amore cristiano».

Saranno questi i santi del futuro? «Lo dimostra quel parroco che nei giorni scorsi ha donato il suo respiratore per salvare un giovane e poi è morto. In momenti di emergenza sono le figure con una forte valenza altruistica che emergeranno e poi forse verranno canonizzate».

SERVIRE CON LODE

L'aiuto ai bisognosi che parte dagli studenti

di J. T.

IN SINTESI

Il progetto è nato nel 2016

Lo scopo è indirizzare gli universitari al volontariato

Oggi offre a 1500 studenti circa 150 opportunità

Lo volontariato è un'occasione di formazione per gli studenti degli atenei torinesi. È questa l'idea che ha mosso la creazione, quattro anni fa, di "Servire con Lode", il progetto nato dalla collaborazione tra l'Arcidiocesi di Torino, l'Associazione VolTo, la Città Metropolitana di Torino, l'Istituto Universitario Salesiano Torino Rebaudengo, il Politecnico e l'Università. Lo scopo è indirizzare gli studenti verso le opportunità di volontariato sparse per tutta la città e adesso naturalmente ferme, almeno nella forma classica.

Dalle mense dei poveri alle comunità per minori, dalle carceri al doposcuola, sono gli stessi studenti a scegliere il tipo di volontariato che preferiscono. Basta compilare un form sul sito internet, che permette di conoscere quali sono le op-

portunità presenti sul territorio. In seguito, attraverso colloqui individuali di orientamento con gli operatori di "Servire con lode", lo studente volontario viene accompagnato e orientato nell'individuazione di un ente in cui poter donare il proprio tempo e mettere a disposizione le proprie competenze. La sua esperienza sarà monitorata per tutto il periodo del servizio, in modo che sia occasione di crescita e di confronto. Tra i padri fondatori dell'iniziativa c'è anche l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, secondo cui «stare accanto ad un povero, a un malato, un anziano è arricchente e formativo. Questo accordo dimostra come le nostre università tendano all'eccellenza non solo nella ricerca, ma anche nella didattica, intesa a tutto tondo come formazione integrale della persona».

In questo momento, "Servire con Lode" offre a 1500 volontari circa

150 opportunità diverse, sparse in più di novanta enti, cooperative e parrocchie, tra cui l'Oratorio salesiano di San Luigi e l'Associazione Italiana contro le leucemie e varie associazioni che si occupano di attività di ascolto per i carcerati e migranti. E il progetto continua a crescere. L'ultima iniziativa è stata "Nonni con Lode – Corso di sopravvivenza per universitari", che ha fatto incontrare anziani soli e universitari fuori sede. Così i primi hanno potuto dare consigli pratici per sopravvivere lontano da casa, mentre i secondi hanno offerto la loro compagnia.

«È un percorso formativo per gli studenti – ha detto Luca Peyron, direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale degli Universitari – Gli enti che accolgono i volontari sono anche educatori e formatori. Lo scopo è anche fare in modo che gli universitari scoprano qualcosa in più di loro stessi e delle loro capacità».

Lo sport che fa bene al sangue

L'attività fisica è essenziale per i donatori e la corsa è il modo migliore per tenersi in forma

di Jacopo Tomatis

IN NUMERI

1.7

Millioni
Le donazioni
di sangue
effettuate
nel 2018

6

Le associazioni
federate Fidas
in Piemonte

3

Edizioni
della
manifestazione
"S-Corriamo
insieme"

Correre un'ora al giorno, e garantirti un intervallo di silenzio tutto mio, è indispensabile alla mia salute mentale, scrive Haruki Murakami, celebre autore giapponese e appassionato corridore.

Ma la corsa è indispensabile anche per la salute fisica, soprattutto se si è donatori volontari di sangue. Lo afferma Elia Vazquez, Coordinatore Nazionale dei Giovani Fidas, la Federazione Italiana Associazioni Donatori di Sangue: «Per noi donatori lo stato di salute e il benessere fisico sono un fattore importante e dobbiamo trovarci nelle condizioni migliori se vogliamo essere idonei alla trasfusione. Ciò significa evitare la diffusione di tante malattie e far aumentare il numero di persone adatte a prestare questo servizio fondamentale per tutta la comunità, soprattutto in un tale momento di emergenza. Il nostro obiettivo è molto ambizioso, ma con pazienza lo raggiungeremo».

LE INIZIATIVE

Ogni associazione federata alla Fidas sceglie i suoi modi per promuovere la salute, quindi a livello locale sono tante le iniziative promosse e la corsa è il modo migliore e più immediato per mantenersi in salute, perché favorisce l'ossigenazione nel sangue, porta benefici a livello circolatorio e aiuta a smaltire più tossine. «Una squadra non nasce da una persona sola. È stata organizzata me e alcuni altri tesserati appassionati di corsa - continua Elia - ma ha avuto un buon riscontro tra i più giovani, sempre sensibili e interessati



CREDIT: ELIA VAZQUEZ

LA SQUADRA FIDAS
"Cerchiamo di mantenere uno stile di vita sano"

a questo genere di attività fisica e ora siamo un gruppo affiatato». Ma perché è stata scelta proprio la corsa? «Abbiamo anche un gruppo di ciclismo. Il jogging però è uno sport che negli ultimi anni sta ottenendo grande successo. C'è da considerare poi che viene fatto da volontari e correre è semplice. Basta avere un paio di scarpe. Poi è un'attività molto elastica, si può fare in compagnia o da soli, non ha grandi costi né come attrezzatura né come impegno temporale. Si può fare quando si ha tempo ed è anche facile da organizzare».

Le squadre podistiche della Fidas si allenano costantemente, ma non partecipano a vere e proprie gare, proprio perché il loro scopo è sensibilizzare le persone ad uno stile di vita sano. E ogni associazione lo fa

“
«BISOGNA SEMPRE
ESSERE
NELLE MIGLIORI
CONDIZIONI
DI SALUTE
SE VOGLIAMO
DONARE»

ELIA VAZQUEZ
COORDINATORE
NAZIONALE
GIOVANI FIDAS

nel suo modo personale. «La federata di Torino organizza da tre anni "S-Corriamo Insieme", una camminata/corsa non competitiva per ricordare a tutti l'importanza della donazione ed è riuscita a fare correre insieme 300 persone. Noi invece abbiamo organizzato con gli stessi obiettivi "Di corsa per Villanova" aggiungendo una raccolta fondi a favore della casa di riposo locale».

Quest'anno i progetti in cantiere erano molti altri: l'8 marzo il gruppo podistico avrebbe voluto partecipare alla Just the Woman I Am, la corsa che si tiene a Torino in occasione della festa della donna, e il 6 aprile si sarebbe dovuta svolgere la giornata mondiale dello sport, il momento più importante, secondo Elia e il gruppo podistico, che aveva intenzione di partecipare. «Come Coordinatore Nazionale dei Giovani speravo di iniziative a livello nazionale. Ma non abbiamo potuto farle».

SOSTA FORZATA

Il coronavirus infatti ha temporaneamente fermato tutte le attività e le manifestazioni. Ma non ha fermato gli sportivi che provano in tutti i modi a mantenere uno stile di vita sano: «In questo periodo purtroppo le ordinanze non permettono di muoversi per la corsa e quindi cerchiamo di arrangiarci come possiamo. Alcuni fortunati che hanno il giardino corrono o fanno attività fisica all'esterno, altri usano il tapis roulant e la cyclette. Chi non riesce, si allena con esercizi di stretching o plank per stimolare tutti i muscoli del corpo e mantenerli attivi. Comunque stiamo tutti aspettando il momento in cui si potrà finalmente uscire e tornare a correre, ovviamente senza assembramenti».

Jogging fatto in casa intorno ai mobili Come allenarsi durante la quarantena

di Riccardo Liguori

Oggi ho corso i dieci chilometri più strani della mia vita, dal salotto al bagno e ritorno, perché diversamente non potevo fare. Ho corso perché lo volevo davvero. Sì, lo volevo davvero e in modo l'ho trovato».

Fare jogging al tempo del Coronavirus si può. Per esempio tra le mura di casa. Lo sa bene Alessio Jacona, giornalista esperto di tecnologia per professione e runner per passione. Con l'inizio della quarantena, sulla sua pagina facebook ha voluto condividere con i follower quello che lui stesso ha definito "Covidario: running indoor". Una specie di vademecum su come praticare la corsa "domestica" in tutta sicurezza ottimizzando lo spazio a disposizione. E senza disturbare i vicini.

PASSIONE E NECESSITÀ

«Quando avevo due figli piccoli e lavoravo tutto il giorno - sottolinea Jacona - per correre mi alzavo alle 5 e uscivo con il buio. Poi ho iniziato a viaggiare e a portare le scarpe da corsa ovunque andassi, da Los Angeles a Tokyo».

La motivazione per non perdere, neppure in quarantena, questa passione - o forse sarebbe meglio definire necessità - è arrivata pensando a ciò che, qualche anno prima, gli aveva suggerito un caro amico. «Se davvero vuoi correre, un modo lo trovi». Una frase che ha scolpito nella mente del giornalista quello che è poi diventato un mantra.

Così ha deciso di continuare a correre anche in queste settimane di quarantena. A casa. Rispettando gli imperativi di sicurezza richiesti dal governo. «E sempre in punta di piedi, restando leggeri, per non di-

sturbare i vicini del piano di sotto». Ma anche prestando attenzione al montante della porta mentre infilava l'entrata del soggiorno. Correndo lungo il tavolo bianco ben lontano dagli spigoli. Evitando di scivolare sulle piastrelle della cucina e di sbattere contro la libreria nel corridoio, sulla destra.

TECNICHE CASALINGHE

«Un passo, due passi e già devi cambiare direzione - racconta Jacona - E allora appoggi il piede alla fine dello stacco mentre già ruota per cambiare direzione, a pochi centimetri dal mobile. La destra spinge con forza verso l'interno; la sinistra fa perno, per riprendere subito velocità mentre scatti sfiorando il televisore. Alzi la testa: vedi la porta del corridoio che si allunga verso destra. La imbrocchi accelerando e compiendo un arco da sinistra



CREDIT: ALESSIO JACONA

CASA DA CORSA

Come si può trasformare un alloggio

verso destra, quasi ondeggiando, mentre spingi per due passi con tutte le forze, ma in testa hai già la frenata. Avanzi ancora sfiorando i tubi del riscaldamento. Intanto, con una mano ti aggrappi al montante della porta che dà sulla cucina per sostenere l'inchiodata e la rotazione stretta, quasi un passo di danza, saldo sulla gamba destra mentre con la sinistra ti lanci in avanti».

MACINARE CHILOMETRI

Il giornalista-runner, così, continua a macinare chilometri. E lo fa ogni giorno. Rigorosamente con smartwatch al polso per continuare a tenere sotto controllo gli eventuali e sperati miglioramenti nella performance. Ma anche per poter registrare la distanza coperta e tenerne conto il giorno successivo.

«Otto cambi di direzione, due scatti e altrettante inchiodate, ogni giro trenta metri. Dieci giri trecento metri. Trentaquattro giri un chilometro. Trecentoquaranta giri, dieci chilometri. Più o meno», conclude il giornalista.

LE NOTE DIVENTANO VIRTUALI MUSICA IN CAMERA

a cura di **Adriana Riccomagno**

ESMA, ANTIDOTO

Reggae per sfidare la solitudine

L'ultimo brano del cantautore torinese Enrico Esma si intitola «Antidoto». L'autore ironizza a ritmo di reggae sull'isolamento forzato che ci fa diventare tutti virologi, fotografi, attivisti, esperti di politica e di calcio sui social network. Una soluzione c'è: combattere



la paura aprendoci agli altri. Il singolo anticipa l'album «Isvara» in uscita quest'autunno, registrato da Esma e prodotto e mixato da Fabrizio Rabacchi. Il titolo indica, in sanscrito, l'entità che crea, la sorgente di ogni manifestazione, il senso delle cose.

www.enricoesma.it

GATTO CILIEGIA, SUPER8

Immagini & melodie

Ottavo album da studio, a vent'anni dall'uscita del "disco giallo" che proiettò il gruppo verso esperienze parallele di composizioni di musiche di scena e per il cinema, è in arrivo «Super8». Il nuovo concept album dello storico collettivo torinese è anticipato dal singolo



«Aspettavo che passasse». Prodotto in vinile e digitale, il disco sarà accompagnato dall'iniziativa di sonorizzazione Superotto/Re-Bobinages (riavvolgimenti) in collaborazione con Archivio Superottimisti e Museo Nazionale del Cinema.

www.gattociliegia.it

QUARTETTO ARCHOS, LEONE SINIGAGLIA

Riscoprire l'opera di Leone Sinigaglia

Primo di due dischi con l'integrale della musica per quartetto d'archi del compositore torinese Leone Sinigaglia (1868-1944), eseguita dal Quartetto Archos. Sinigaglia fu un musicista di respiro internazionale: viaggiò per l'Europa e fu amico di Brahms, Mahler e Dvořák. Da quest'ultimo recepì l'interesse per il canto popolare, e al ritorno a Torino, a partire dal 1901, trascrisse circa

cinquecento melodie dei contadini della collina di Cavoretto. Di origine ebraiche, fu vittima dell'Olocausto. È sepolto nel Cimitero monumentale e il Comune di Torino gli ha intitolato una via nel quartiere Barriera di Milano. Lo ricorda anche una pietra d'inciampo all'ingresso del Conservatorio Giuseppe Verdi, dove Sinigaglia studiò, compose e insegnò.

FILIPPO COSENTINO, LEAVE THE THORN, TAKE THE ROSE

Il barocco diventa contemporaneo

Il chitarrista piemontese rende omaggio a uno dei periodi musicali più interessanti e fecondi della storia della musica europea, il barocco. Filippo Cosentino rilegge con i propri colori e atmosfere, in chiave jazz, flamenco, tango, alcuni dei temi più



celebri dell'epoca. In trio, in quartetto con i fiati o in duo con la tromba, l'artista rivede brani di Claudio Monteverdi, George Frideric Handel, Giovanni Battista Pergolesi, Johann Sebastian Bach e ancora Pachelbel, Purcell, Ciampi.

www.filippocosenino.com

GIUSEPPE DI FILIPPO, MAKING MONSTERS

Una fabbrica di mostriciattoli jazz

Il sassofonista astigiano, storico membro della formazione di Carlo Actis Dato, firma il primo album a proprio nome, una raccolta di piccoli oggetti sonori il cui titolo che rende omaggio ai Ramones: I'm making monsters for my friends. Un'attitudine punk che si



riflette nel disco, un inno a tutto ciò che è diverso, irregolare. Brani come mostriciattoli, perché non facilmente decifrabili nella forma ma benevoli e simpatici. Un viaggio alla scoperta dei suoni del sax fra composizioni scritte e improvvisazioni strutturate.

www.facebook.com/giuseppedifilipposax



CREDIT QUARTETTO ARCHOS

www.naxos.com

MAGASIN DU CAFÉ, SAMBARA

Suoni dal mondo per fare del bene

Dieci brani strumentali per il gruppo formato da Luca Allievi, Davide Borra, Mattia Floris e Alberto Santoru. «Samsara» in sanscrito indica il grande ciclo di vita, morte e rinascita. Musiche che riportano a tradizioni lontane, in cui il grande Nord si meschia all'Oriente



e ai canti sciamanici americani e africani nel segno del rock, del jazz e della fusion. Parte del ricavato del disco sarà donata in beneficenza alla Croce Rossa Italiana e a ogni cd fisico venduto verrà allegata una bustina con dei semi da piantare.

www.magasinducafe.com

ONE BLOOD FAMILY, LIFE CAN CHANGE

Un ponte tra l'Africa e Torino

Nuovo singolo del collettivo di ragazzi migranti One Blood Family, nato nel 2017, formato da ospiti della cooperativa sociale Atypica. La voce narrante è di Seedy Badje, richiedente asilo arrivato dal Gambia alla Villa 5 di Collegno. Gli otto componenti hanno un'età media



di vent'anni. Il brano, accompagnato da un video in bianco e nero, è frutto della collaborazione dell'associazione Culturale Spazio Rubedo e The Sweetlife Factory, e anticipa l'album che sarà prodotto con il sostegno del bando Siae.

www.facebook.com/onebloodfamilytorino

INIZIATIVA

San Salvario La movida a casa tua

di **C. M.**

È possibile concentrare San Salvario nell'abitazione di qualcuno? Con l'iniziativa «San Salvario a casa tua» sì. Il progetto torinese, partito il 6 aprile, vuole offrire esperienze di movida anche tra le mura domestiche durante la quarantena.

L'Associazione ViaBaretti - che prende il nome da una delle più frequentate vie della zona - ha riunito locali e aziende del quartiere di Torino perché «Unire le forze in questa situazione di emergenza è la cosa più corretta». Affini, Bottega Baretti, Barotto, Closer e Lo Stonnato propongono differenti itinerari enogastronomici con la consegna diretta a casa. Non solo: per ogni pasto consegnato, si sosterrà l'attività di erogazione e consegna di pasti agli operatori sanitari.

I pacchetti sono tre: il primo è quello aperitivo, che si divide in «Montagna» e «Città»: una media di 15 euro a persona per gustare un drink abbinato ad una battuta di Carne Piemontese o ad una soffice focaccia. Poi si passa al pacchetto cena, con altre due scelte: pizza e creme caramel da una parte, tagliere di salumi e formaggi e TarteTatin dall'altra. Il tutto - che non supera i 25 euro ciascuno - accompagnato da un drink o da una birra artigianale. L'ultimo pacchetto è dedicato a coloro che non sanno scegliere: è l'«Experience San Salvario», un mix tra aperitivo e cena a 37 euro a testa.

Sarà Eatintime ad occuparsi della consegna a domicilio: la realtà torinese di food delivery la offrirà gratuitamente ancora per tutto il mese di aprile. Perché non si tratta di un semplice servizio a domicilio, ma un modo per far rivivere il quartiere e aiutare a non perdere fiducia e buon umore durante l'emergenza: come dicono in coro gli imprenditori coinvolti nel progetto: «Vogliamo continuare a far battere il cuore della nostra San Salvario e nello stesso tempo offrire un sorriso ai nostri cittadini».



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttrice Responsabile: Anna Masera
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Nadia Boffa, Federico Casanova, Roberta Lancellotti, Riccardo Liguori, Chiara Manetti, Vincenzo Nasto, Luca Parena, Riccardo Pieroni, Adriana Riccomagno, Francesca Sorrentino, Martina Stefanoni, Nicola Teofilo, Jacopo Tomatis, Valeria Tuberosi.

Ufficio centrale: Nicola Assetta, Alessandro Cappai, Alessandra Comazzi, Luca Indemini, Paolo Piacenza
Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it